

# TORNATA DEL 14 LUGLIO 1857

41-

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCHESE ALFIERI.

**SOMMARIO.** *Comunicazioni del Governo — Sunto di petizione — Discussione del bilancio generale passivo dello Stato per l'esercizio 1858 — Bilancio passivo dei lavori pubblici — Categoria 48 — Suggestimenti del senatore Di Pollone — Risposta al proposito, del commissario regio Di Monale — Bilancio passivo delle finanze — Categoria 11 — Schiarimenti richiesti dal senatore Di Pollone e forniti dal presidente del Consiglio dei ministri — Bilancio passivo di grazia e giustizia — Categoria 7 — Istanze del senatore Massa-Saluzzo — Risposta del ministro di grazia e giustizia — Parlano i senatori Jacquemoud, Pinelli e Sclopis — Bilancio passivo degli esteri — Categoria 8 — Parole al riguardo dei segretari di legazione, del senatore Di Pollone — Risposta del presidente del Consiglio — Bilancio passivo dell'interno — Sicurezza pubblica — Spiegazioni richieste dal senatore De Cardenas, fornite dal presidente del Consiglio e dal ministro dell'interno — Approvazione degli articoli 1 e 2 — Obbiezioni — Suggestimenti del senatore Colla riguardanti l'articolo 3 — Risposta del presidente del Consiglio — Parlano i senatori Alberto Della Marmora e Di Pollone — Approvazione dell'articolo 3 e successivi, non che delle categorie e dell'intero progetto — Adozione dei seguenti progetti di legge: 1° per disposizioni relative al regio collegio militare di Racconigi e alla regia Accademia militare; 2° per l'approvazione del bilancio attivo dello Stato per l'esercizio 1858 in un colla annessavi tabella.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane.  
(È presente al banco dei ministri il commissario regio cavaliere Buglione di Monale, e poco dopo intervengono, l'uno dopo l'altro, tutti i ministri.)  
**MARIONI**, segretario, legge il verbale della seduta di ieri, il quale è approvato.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Do conoscenza al Senato del decreto di S. M., in data del 26 scorso aprile, col quale il commendatore cavaliere Alessandro Buglione di Monale, direttore generale delle poste, è nominato commissario per sostenere innanzi al Parlamento nazionale la discussione del bilancio passivo del Ministero dei lavori pubblici per l'anno 1858 nella parte che riflette il servizio dell'amministrazione delle poste.

Reco pure a conoscenza del Senato una lettera del ministro dell'interno, colla quale partecipa che il 28 del mese di luglio avrà luogo alle ore 11 antimeridiane nella chiesa metropolitana la solita funzione funebre in commemorazione dell'ottavo anniversario della morte di Re Carlo Alberto, ed invita i senatori ad assistervi.  
**QUARELLI**, segretario, legge quindi il seguente

### SUNTO DI PETIZIONE.

2617. Il sindaco, unitamente a diversi abitanti del comune di Cairo (Lomellina), rassegnano al Senato alcune considerazioni in ordine al progetto di legge sulla nuova circoscrizione dei comuni, specialmente contro l'unione di quello al comune di Pieve del Cairo.

### DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DEL BILANCIO GENERALE PASSIVO DELLO STATO PER L'ESERCIZIO 1858.

**PRESIDENTE.** Viene in primo luogo in discussione il progetto di legge per l'approvazione del bilancio passivo dello Stato per l'esercizio 1858. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 429, 518 e 547.)

Ne darò lettura. (*Vedi infra*)

Leggo quindi l'elenco delle spese d'ordine ed obbligatorie stanziato nel bilancio 1858. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 429.)

Essendo presente il commissario regio incaricato di sostenere in parte il bilancio dei lavori pubblici, se il Senato lo crede comincerò a dare lettura delle categorie che compongono questo bilancio.

(Legge le categorie del bilancio suddetto sino alla categoria 48, *Provvista di utensili e mobili*.) (Vedi vol. *Documenti*, pag. 431 e 441.)

**DI POLLONE.** Fermo nel proposito di non intrattenere il Senato di cose relative alle poste, solo mi permetterò di dare un suggerimento all'onorevole direttore generale qui presente, ed è quello di riparare ad una omissione del suo predecessore.

Allora quando con decreto 8 dicembre 1850 si creavano i francobolli, ne veniva autorizzata la formazione di tre specie, quelli da 40 centesimi, da 20 centesimi e da 05 centesimi.

Dopo le ultime intelligenze prese con la Francia, e credo anche coll'Inghilterra, molte lettere sono tassate ad 80 centesimi; quindi io credersi utile nell'interasse del pubblico che fossero creati dei francobolli da 80

centesimi. Ciò che mi ha poi dimostrato vieppiù questa necessità, si fu il caso che, avendo io avuto, non è gran tempo, da spedire franca una lettera a Parigi, che pesava sette porti, per francarla mi occorsero otto francobolli da 40 centesimi, uno da 20 centesimi e due da 05 centesimi, cioè undici francobolli. Questa lettera essendo di superficie comune, avvenne che i francobolli la coprirono in modo che non vi era più spazio a farvi la soprascritta. Ciò mi dimostrò la utilità che vi sarebbe di creare un nuovo francobollo del prezzo di 80 centesimi.

Io ho creduto di profittare di questa circostanza per darne il suggerimento al Ministero, e non dubito che il signor direttore generale, oculatissimo qual egli è, non voglia convenire meco del vantaggio che vi sarebbe nel creare questi nuovi francobolli, tanto più, come diceva, che ora molte tasse sono portate ad 80 centesimi; come pure occorre frequentemente di dover affrancare lettere di doppio porto anche nell'interno, al quale effetto questi nuovi francobolli da 80 centesimi saranno di gran comodo.

Abbandono questi riflessi alla sagacia del signor direttore generale.

**DI MONALE, commissario regio.** La convenienza, o per meglio dire, la necessità accennata dall'onorevole conte di Pollone era stata sentita anche dall'amministrazione delle poste, soprattutto dopo che in seguito allo stabilimento dei vapori transatlantici nacque il bisogno di affrancare lettere di peso ragguardevole pelle destinazioni servite da quei vapori. E sarebbesi di già provveduto per la creazione di francobolli di maggior valore se non occorressero ancora altre disposizioni onde facilitare lo smercio dei francobolli e propagarne l'uso.

Forse anche la convenienza della creazione di francobolli di prezzo più elevato si troverà ora pure nella circostanza che si sta trattando una convenzione col'Inghilterra, poichè è noto che quell'amministrazione postale suole nel miglior modo favorire l'affrancamento delle lettere. Quindi senza dubbio sarà dal Ministero presa in esame la proposta fatta dall'onorevole conte di Pollone all'oggetto di introdurre la creazione di nuovi francobolli di prezzo più elevato per cui si possa con maggior facilità operare l'affrancamento delle lettere.

**GIULIO, segretario,** invitato dal presidente prosegna la lettura delle categorie del bilancio passivo dei lavori pubblici, quindi viene alle categorie del bilancio delle finanze (Vedi vol. *Documenti*, pag. 463 e 465) alla categoria 21, *Interessi di Buoni del Tesoro*.

**DI POLLONE.** Vorrei pregare il signor ministro a darmi una spiegazione su di quanto sto per esporre, perchè se realmente ciò che sto per dire fosse esatto, mi parrebbe nascere una vera ingiustizia. Voglio parlare del modo con cui sono computati gli interessi dei Buoni del Tesoro, e mi spiego.

Colui il quale ha fondi da impiegare nei Buoni del Tesoro a Torino riceve l'interesse dal giorno stesso in

cui versa la somma nelle casse dello Stato, poichè si trova in condizione, mediante i necessari incumbenti, di avere in poche ore la spedizione del Buono in tutta regola, e l'interesse corre perciò da quel momento.

Coloro invece i quali versano i loro capitali nelle tesorerie delle provincie, non possono conseguire lo stesso vantaggio, perchè bisogna che la ricevuta del danaro versato, dopo essere stata registrata all'intendenza, sia mandata a Torino, per cui necessariamente s'impiegano almeno due giorni, oltre a quelli che occorre per il viaggio da Ciampieri a Torino o da Cagliari a Torino, e quindi spedito il Buono comincia l'interesse a decorrere 4 o 5 giorni dopo il vero e reale versamento della somma.

Anzitutto dirò dunque che, a mio parere, mi sembra che l'erario pubblico dovrebbe tenere conto dell'interesse del danaro dal momento in cui lo riceve. Questo è di legge comune. In tutti i mutui che si fanno la decorrenza dell'interesse parte dal momento in cui il danaro è versato.

Mi dirà forse il signor ministro che è cosa di poca importanza che l'interesse corra due o tre giorni più presto, due o tre giorni più tardi. Ma io non saprei contentarmi di questa osservazione, mentre vedrei un prezzo diverso per eguale servizio avuto da cittadini che debbono avere gli stessi vantaggi, gli stessi diritti. Di più: può nascere da ciò un inconveniente grandissimo, ed è questo: supponiamo che il primo del mese un cittadino versi a Torino, e che l'interesse dei Buoni sia al 6 per cento. Il cittadino di Ciampieri che versa quello stesso giorno non può avere il suo Buono che al 3: il giorno due il ministro riduce l'interesse dal 6 al 5 per cento. Ne verrà pertanto che il capitalista da Torino ricaverà il 6, laddove il capitalista di Ciampieri, che ha versato lo stesso giorno, non conseguirà più che il 5 per cento. Ciò mi pare stabilire una differenza che, se male non mi appongo, non è giusta.

Quindi, qualora la cosa stia realmente nei termini da me esposti, io pregherei il signor ministro a voler esaminare se non convenga di stabilire in modo chiaro e preciso che la decorrenza degli interessi dei Buoni del Tesoro parta esattamente dal giorno del versamento della somma nelle casse dello Stato, tanto per gli abitanti di Torino come per quelli di ogni altra provincia dello Stato.

**CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze.** Io non potrei dare una risposta categorica intorno al modo di regolare gli interessi per i Buoni del Tesoro che si pagano in provincia. Mi pare però che si sia già riparato all'inconveniente cui accennava l'onorevole conte di Pollone. Tuttavia debbo avvertire che il modo che si è seguito per un certo tempo, quello cioè di non computare l'interesse che dal giorno della spedizione del Buono, non dal giorno in cui il Buono viene consegnato al deponente del danaro, non può avere gli inconvenienti accennati dall'onorevole conte di Pollone.

Egli è certo che ogni qualvolta vi è cambiamento di

interesse se ne dà preventivo avviso, e nel caso in cui l'avviso non potesse giungere a tempo, si lascia la facoltà a coloro che avessero deposto danaro per acquistare Buoni del Tesoro di ritirarlo ove l'interesse modificato non tornasse più loro conveniente.

Comunque sia, credo benissimo che sarebbe più opportuno che regni l'uniformità per tutti coloro che acquistano dei Buoni del Tesoro; anzi dirò che, se fosse il caso di fare un favore, dovrebbero esserne privilegiati quelli delle provincie, i quali da molto tempo veramente somministrano in maggior copia i danari per l'acquisto di Buoni del Tesoro. E poichè parlo dei Buoni del Tesoro, io credo che il Senato sentirà con piacere che anche dopo la legge che fa libero l'interesse, essi invece di scemare, aumentano; il che dimostra all'evidenza che se questa legge avesse dovuto avere per effetto di alzare il tasso dell'interesse, di rendere facile l'impiego sicuro a tassa enorme, di certo la quantità dei capitali che si versa nelle casse del Governo per riaverne il 4 1/2 o il 5 per cento sarebbe diminuita.

Mi pare che questo fatto, che sono lieto di poter confermare al Senato, potrà dissipare i timori che anche con qualche fondamento molte persone avevano concepito sugli effetti pratici della legge della libertà dell'usura.

**DI POLLONE.** Io non avevo altro intendimento che di chiamare l'attenzione del signor ministro su questo fatto, che io davo come dubitativo, perchè non gli nascondo che mi venne riferito nel mese di febbraio scorso, quindi dal mese di febbraio può benissimo essersi modificato ciò che si faceva.

Prima di febbraio vi era veramente questa anomalia: ora mi dice il signor ministro che riconosce la convenienza di stabilire un'uniformità.

Mi basta questa dichiarazione, persuaso che il signor ministro vorrà eseguire ciò che egli riconosce giusto.

**GIULIO, segretario,** continua la lettura delle categorie del bilancio delle finanze e legge poscia quelle del bilancio di grazia e giustizia (Vedi vol. *Documenti*, pagina 502) sino alla categoria 7, *Corti d'appello*.

**MASSA-SALUZZO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al senatore Massa-Saluzzo.

**MASSA-SALUZZO.** Ho domandato la parola per due oggetti: l'uno per rivolgere un ringraziamento all'onorevole ministro di grazia e giustizia per una promessa da lui fatta, e che veggio stabilita nella relazione dell'ufficio centrale: l'altro per indirizzargli una preghiera affinchè questa promessa sia largamente mantenuta che è possibile.

La promessa è quella di pareggiare le Corti d'appello se non in tutte almeno in quelle parti che le finanze dello Stato possono permettere.

Veggio che si è stabilita la somma di 13,000 lire destinata se non a portare addirittura in perfetto equilibrio gli stipendi di tutte le Corti d'appello, a portare almeno la maggior perequazione possibile nella distribuzione di questi stipendi. Dunque io comincio per vol-

gere i miei ringraziamenti all'onorevole guardasigilli per questa promessa, permettendomi a un tempo di rivolgergli anche una preghiera affinchè tutte le Corti di appello siano per quanto possibile trattate nello stesso modo e colle stesse bilance. E qui voglio alludere particolarmente alle Corti d'appello di Savoia e di Nizza marittima.

Queste Corti d'appello, come ognuno potrà facilmente scorgere dall'editto del 1822, riorganizzatore dell'ordine giudiziario, sono trattate assai diversamente da tutte le altre. La Corte d'appello di Genova non che quelle di Casale e di Sardegna hanno un trattamento eguale fra loro, e affatto dissimile da quello delle Corti d'appello di Savoia e di Nizza. Le Corti d'appello di Genova, Casale, Sardegna, hanno tre categorie di stipendi per consiglieri, cioè 6000, 5000 e 4500 lire.

Al contrario nelle Corti d'appello di Savoia, nella prima categoria si ha 4800, 4200 nella seconda e 3700 nella terza. Per la Corte d'appello di Nizza infine nella prima categoria 5000, 4000 nella seconda, e nella terza 3500!

È facile da queste cifre fare un confronto, e da questo confronto lo scorgere come assolutamente questi stipendi dei consiglieri delle ultime categorie non possono più essere considerati come decorosi e convenienti alla dignità degli stessi magistrati nè alle esigenze dei tempi. Conseguentemente io credo che il signor ministro farà opera di giustizia portando gli stipendi dei consiglieri di queste Corti d'appello al livello degli stipendi nelle altre Corti.

Questa necessità fu riconosciuta perfino ai tempi antichi successivi alla data del 1822, posciachè il Governo assoluto veniva di tanto in tanto provvedendo con degli ordinamenti particolari a quelli i quali erano destinati in servizio o nella Savoia o in Nizza, e facendo loro, con particolari regi decreti, quell'aumento che le circostanze potevano determinare, perchè altrimenti sarebbe anche stato difficile di potervi collocare persone che potessero corrispondere ai desiderii del Governo.

Ma questo modo di compensare gli impiegati non poté più essere messo in esecuzione dopo che le leggi finanziarie, in seguito alla promulgazione dello Statuto, hanno messo maggiori ordini in tutti i rami dell'amministrazione; e non si può quindi altrimenti formare il bilancio se non stando alla pianta degli stipendi stabiliti per legge.

Un'altra ragione sarebbe da portarsi in favore dell'eguaglianza degli stipendi, tratta dalle considerazioni dei tempi, vale a dire quella che nasce dalla soppressione di quei mezzi di maggior remunerazione che il Governo aveva nelle mani, e che con leggi particolari furono aboliti.

Quando il Governo spediva in lontani paesi persone che credeva adattate per il servizio dell'amministrazione della giustizia, poteva fare degli assegnamenti maggiori o poteva eziandio onorarli di un titolo, di un grado di anzianità; ma dacchè la legge ha stabilito che questi titoli, che questi gradi non possono più accor-

darsi, avvenne naturalmente che si sono *ridotti* questi impiegati a quella tenue somma che è loro assegnata nel bilancio; quindi manca eziandio quel compenso per animarli ad un maggiore lavoro, e a sopportare pazientemente quel tenue stipendio a cui sono ridotti a termini dell'antica pianta.

**JACQUEMOUD.** Je demande la parole.

**MASSA-SALUZZO.** Vi si aggiunse poscia una ragione tratta dalla inamovibilità quale naturalmente porta ad una certa immobilità, non potendosi mettere a riposo, in aspettativa, nè traslocare senza l'annuenza dell'impiegato: laonde nasce necessariamente che gl'impiegati più lungamente rimangono al loro luogo; quindi coloro i quali hanno un tenue stipendio sono naturalmente forzati a maggiori sacrifici perchè non hanno più davanti a loro quella facilità di promozione che avevano altra volta, potendo la giubilazione od il collocamento in aspettativa facilmente aprir loro il varco.

Vi era forse secondo l'antico sistema una ragione per considerare che in Nizza o in Ciamberti potessero essere confacenti questi stipendi anche minori; ma oggigiorno a tutti è noto come sono cresciuti da per tutto i generi di prima necessità ed i prezzi siano quasi fatti eguali ovunque; quindi nè per Nizza nè per Ciamberti esistono più quelle ragioni che avevano potuto consigliare quella tenuità di stipendi; si sa che è stato levato a Nizza il porto franco, si sa che sono stati aumentati da per tutto i dazi non solamente a Nizza ma anche a Ciamberti.

Per queste ragioni le quali credo saranno ben note all'onorevole guardasigilli, mentre gli fo di nuovo ringraziamenti per le somme stanziare, rinnovo pure la preghiera che voglia degnarsi porre attenzione a questi membri della magistratura a cui sono assegnati troppo tenui stipendi affinchè possano anche essi sentire il beneficio delle nuove istituzioni.

**PINELLI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al signor ministro.

**DE FORESTA, ministro di grazia e giustizia.** Per soddisfare ai giusti desiderii dell'onorevole preopinante, io sono lieto di poter qui ripetere le dichiarazioni che ho già fatte in altro recinto.

Sul principio della nuova Sessione io mi farò premura di ripresentare la proposta di ordinamento giudiziario che in questa venne da me presentata, e che come tante altre leggi importantissime non potè venire discussa e votata nè da una nè dall'altra parte del Parlamento.

Nel tempo medesimo prevedendo che quello schema non possa nel suo complesso essere interamente discusso e ridotto in legge nella Sessione, è mio intendimento di separare dal progetto di organizzazione giudiziaria la parte che tende a parificare il trattamento e lo stipendio delle Corti di Savoia e di Nizza a quello delle altre Corti; a parificare (ciò che a mio credere è sommamente giusto e urgente) il Ministero pubblico alla magistratura giudicante sia intorno al grado, sia intorno allo stipendio; e a meglio retribuire la classe operosissima e benemerita dei giudici di mandamento: e sarà pure qui da esaminare se non sia da operarsi una riduzione nel

numero dei mandamenti medesimi. Io spero che questo progetto speciale sarà prontamente discusso e che potrà essere votato...

**SCLOPIS.** Domando la parola.

**DE FORESTA, ministro di grazia e giustizia...** in modo che si ponga ad esecuzione fin dal principio del prossimo anno, per guisa che ne derivi quello stesso effetto che avrebbe prodotto lo stanziamento fin d'ora dei fondi occorrenti nel bilancio sottoposto alla approvazione del Senato.

Quanto poi all'altra osservazione dell'onorevole preopinante già indirettamente fattami anche dall'ufficio centrale, che cioè la proposta del ristabilimento di tutti gli stipendi attuali, i quali sono portati dalle leggi organiche, siasi fatta in modo incompleto, io credo che basta a mia giustificazione l'avvertire che io proposi nel bilancio attuale il ristabilimento di tutti gli stipendi tali e quali sono portati dalle leggi organiche, meno gli stipendi di lire 7000 che erano stabiliti nella pianta organica del 1822 per sei posti di consiglieri in questa Corte d'appello: perchè nei progetti di organizzazione giudiziaria di cui faceva cenno or ora, questi maggiori stipendi sono stati soppressi. Uno però di essi è già dato e si gode attualmente; non rimarrebbero che cinque; fra questi conviene dedurno uno datosi al presidente della classe promiscua creata nel 1854. Cosicchè, non rimarrebbero che quattro stipendi di lire 7000 che non sarebbero riprodotti nel bilancio; al qual proposito vuolsi notare che, mentre la legge organica non istabiliva per la Corte d'appello di Torino che nove stipendi di lire 6000, attualmente nel bilancio ne sono proposti 14. Cosicchè non vi sarebbero che 4000 lire di meno di quanto sarebbe fissato dalla pianta organica; sarebbero quattro consiglieri anziani che avrebbero 1000 lire di meno.

Ecco tutta la diversità che vi è fra ciò che è proposto nel bilancio presente e la legge organica. E ciò desidero che a giustificazione del Ministero si sappia dal Senato, che cioè nel bilancio sono proposti gli stipendi tutti tali quali vengono stabiliti dalla legge organica, meno quattro mila lire, e che inoltre vari di questi consiglieri ai quali sarebbero dovute le 7000 lire e non hanno che 6 mila lire furono, come era possibile, remunerati coll'assegnar loro una pensione sull'Ordine mauriziano. Forse rimangono ancora due o tre (credo due soltanto) che avrebbero diritto alle 7000 lire e che hanno soltanto lire 6000, e rispetto a questi desidero potere, anche prima dell'organizzazione giudiziaria, far sì che essi abbiano come gli altri prova del buon volere del Governo, e del desiderio suo di retribuirne i lunghi e pregiati servizi.

**JACQUEMOUD.** J'avais demandé la parole pour appuyer les propositions de l'honorable sénateur Massa-Saluzzo, tendantes à ce que le Gouvernement attribue, aux magistrats de la Cour d'appel de Turin, les droits qui leur sont acquis, en raison d'ancienneté, par les lois organiques, et à ce qu'il fasse cesser, enfin, la différence de traitement (contre laquelle on réclame de-

puis tant d'années, et qui subsiste encore) entre les Cours d'appel de Gènes, de Casale, de Cagliari, de Chambéry et de Nice. Il n'existe aucun motif fondé pour que les magistrats des Cours de Chambéry et de Nice aient des appointements inférieurs à ceux des trois autres Cours. L'ancienneté devrait rouler sur tous les magistrats du royaume, tandis qu'elle roule séparément dans chaque Cour d'appel. Mais puisque monsieur le ministre de la justice a déclaré qu'il est dans la ferme intention de prendre des mesures, pour que les inconvéniens signalés soient réparés, à dater du premier janvier prochain, quand bien même la loi sur l'organisation de la magistrature ne serait pas encore votée par les Chambres, je n'ai plus besoin de développer les considérations que je me proposais d'avoir l'honneur de vos soumettre.

**PINELLI.** Aveva domandata la parola per tornare sopra un punto che aveva già toccato l'anno scorso. Questo punto è stato chiaramente esaurito dalle dichiarazioni che l'onorevole guardasigilli ha fatto in presenza del Senato, circa i provvedimenti diretti nell'intento di compensare quei laboriosi magistrati che ancora avevano qualche cosa a desiderare a questo riguardo.

Mi astengo pertanto dal trattenerne il Senato, ma non posso a meno che aggiungere una parola in conformità di quanto osservava l'onorevole mio collega, il senatore Jacquemoud, essere oggidì cessato ogni motivo di differenziare i diversi corpi giudiziari, le diverse Corti che siedono in ciascuna parte dello Stato. Infatti una qualsiasi differenza può influire più o meno sopra questa categoria d'alti funzionari, ed io credo che al cospetto dello Statuto, debbe essere una verità a tutti conosciuta, che la magistratura non forma in tutto il regno che un unico corpo. Come unica è la devozione in tutta la magistratura alle istituzioni che ci reggono, così deve essere praticamente uno lo spirito che in tutta la magistratura si diffonde, e sono persuaso che la magistratura non tralascierà mai di dimostrare quanto lo senta in ciò che spetta ai propri uffici.

Sono persuaso egualmente che il Ministero a cui si degnamente presiede l'onorevole guardasigilli, apprezzerà il bisogno di rendere ogni di più sensibile questa idea nella pratica.

**SCLOPIS.** Magistrato emerito nutrii e nutro la sollecitudine per la magistratura di cui ho avuto l'onore di far parte per alcuni anni; ma in me è cessata ogni possibilità di viste d'interesse particolare, quindi più scevra da ogni sospetto sorge ancora la mia voce. Io non posso a meno che unirmi ai sentimenti esposti dai miei colleghi, che commendano il divisamento del signor guardasigilli, e pregherò lo stesso ministro di voler dare opera il più prontamente che sia possibile a questo compimento di giustizia verso la magistratura.

Dico compimento di giustizia, e perciò mi associo anche di cuore e d'animo alle idee esternate dal signor ministro, che quelli tra i funzionari dell'ordine giudiziario, che sono collocati in grado di avere, a termini della legge organica, uno stipendio maggiore di quello

che oggidì per fatto di circostanze particolari non godono, vengano quanto prima ripristinati nei loro diritti.

Io faccio plauso all'idea di pareggiare gli stipendi della magistratura, ma con questo io non posso credere che la magistratura nei tempi anteriori allo Statuto non facesse un corpo omogeneo, e non fosse animata da uguali sentimenti. Lo Statuto ha stabilito dei diritti più comuni, ma lo spirito della magistratura era uguale allora, ed io auguro che dopo lo Statuto si abbia sempre in Piemonte magistrati eguali a quelli che si ebbero prima della nostra costituzione.

**PINELLI.** Domando la parola.

**SCLOPIS.** Di più, io pregherei il signor ministro a prendere in considerazione le circostanze dei giudici di mandamento.

I giudici di mandamento vogliono essere retribuiti convenientemente per averli buoni e per rimeritarli delle loro fatiche. E forse quale mezzo di poter combattere due cose difficili, vale a dire le esigenze dell'erario, e le esigenze del servizio, sarebbe utile di porre in discussione una questione, che venne già molte volte proposta, e per lo più risolta in senso contrario alla mia opinione, ma che credo ancora sia bene rimettere in esame, vale a dire se non convenga di ricondurre l'istituzione dei giudici di mandamento alla condizione dei giudici di pace all'uso francese. Questa è una questione grave che merita di essere l'oggetto delle meditazioni del signor ministro. Prattanto mi associerò di cuore e d'animo a tutto ciò che si farà per migliorare la condizione dei giudici di mandamento.

Non è poi il caso che io aggiunga che mi pare evidente che, quando si farà un pareggio di stipendio per tutti i componenti dei diversi magistrati, si avrà riguardo unicamente all'anzianità relativa su tutto il corpo della magistratura, così che non ci sarà aumento sopra una parte soltanto, vale a dire sopra i componenti della tal Corte, o tale tribunale; secondo il diverso grado d'anzianità si otterrà quel maggior aumento di stipendio che porterà la legge. Così si sarebbe perfettamente giusti e potremo allora conciliare anche le esigenze del servizio colla maggiore facilità del collocamento di certe persone a certi uffici.

In fine poi io credo che l'agguagliare il Ministero pubblico negli stipendi alla magistratura giudicante sia una esigenza assoluta, una condizione vitale per avere un Ministero pubblico ben fondato, partendo dal principio che vi sia separazione tra l'istituzione del Ministero pubblico, e della magistratura giudicante; non dirò separazione, così che non si possano far passare individui da una parte all'altra per cause eccezionali, perchè prima di tutto bisogna cercare di avere buoni soggetti per ben adempiere le funzioni, di cui sono incaricati; ma vorrei che per massima il Ministero pubblico procedesse nella sua via, e la magistratura giudicante godesse dei suoi diritti e delle sue prerogative e dei suoi vantaggi, senza avere occasione di vedere entrare i membri del Ministero pubblico nella magistra-

tura, e viceversa quelli della magistratura nel Ministero pubblico, per regola generale.

Io spero che, quanto prima adempiendosi questo voto, sarà un titolo di più che il Governo del Re avrà alla riconoscenza del paese.

**DE FORESTA**, ministro di grazia e giustizia. Domando la parola.

Le idee che veniva manifestando l'onorevole Sclopis intorno alla separazione di carriera tra il Ministero pubblico e la magistratura giudicante, e intorno all'opportunità di assegnare i maggiori stipendi in ragione d'anzianità su tutto il corpo della magistratura, in tutto convengono coi principii ai quali s'informa il progetto di legge sull'organizzazione giudiziaria, già presentatosi al Parlamento.

Io sono lieto poi di vedere l'interesse che prende l'onorevole preopinante ai giudici di mandamento, che sono veramente assai operosi ed ai quali dobbiamo specialmente portare la nostra attenzione, sia nell'interesse loro, sia anche nell'interesse dell'amministrazione della giustizia; ed io ho l'onore di dichiarare al Senato che, mentre accolsi con piacere le istanze fatte per l'aumento di stipendio ai giudici di mandamento, ho pur anche pensato come incombesse al Governo il debito di proporre provvedimenti, coi quali, mentre si migliorino le condizioni dei giudici, vengano pure a diminuirsi le spese maggiori, che un soverchio numero di mandamenti cagionano alle finanze, e rendasi più facile, più perfetta, più accessibile ai giudicanti questa parte della giustizia che si amministra alla classe meno agiata dei cittadini, ed a cui ricorrono quotidianamente coloro che, nell'aver minore fortuna, hanno anche minori mezzi per far valere le proprie ragioni; ed io confido che il progetto, che avrò l'onore di presentare al Parlamento, proverà all'onorevole preopinante come io tenga conto delle sue osservazioni, e dei bisogni che anch'io riconosco, e che da lui vennero pur ora manifestati.

**PINELLI**. Domando la parola.

Mi sia permesso di dire che non so come l'onorevole mio amico e collega senatore Sclopis abbia creduto necessario d'interpretare l'espressione, della quale mi sono servito parlando dell'argomento unico, semplicissimo, del quale si trattava, del ragguglio cioè nei compensi che sono dovuti ai diversi corpi della magistratura. Né le mie parole, né le mie intenzioni non sono mai state quelle di stabilire verun confronto del presente col passato. Ho parlato dell'unità di spirito che informa la magistratura, ed ho desiderato che l'ordinamento vi corrisponda intieramente, notando come a questo riguardo esistevano certe differenze nel passato, che se pure avevano qualche influenza, era puramente materiale.

Io prego dunque il Senato di essere ben certo che io non mi discosto da quella professione che ha fatto l'onorevole mio collega ed amico conte Sclopis, ed io invocherò a questo riguardo le relazioni altrettanto gradite che onorifiche, che mi hanno legato con varie Corti giudiziarie anche fuori del Piemonte. Certamente che que-

ste relazioni non mi hanno condotto a stabilire nessuna diversità tra corpo e corpo; ma non posso che ripetere quanto sia desiderabile che tutta la magistratura non formi, come credo, che abbia sempre formato, un unico corpo in tutto lo Stato.

**GIULIO**, segretario, prosegue la lettura delle categorie successive del bilancio di grazia e giustizia fino alla fine.

**QUARELLI**, segretario, intraprende quella del bilancio estero e la continua sino alla categoria 8, *Personale delle legazioni*. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 500.)

**DI POLLONE**. Domando la parola.

La magistratura ha trovato eloquenti propugnatori, ed io certamente non pretendo di avere tale eloquenza, nè i mezzi da conseguirne uguale riuscita; ma spero che la verità abbastanza eloquente da per se stessa varrà a supplire alla deficienza dei miei mezzi, onde ottenere dal signor ministro degli esteri un atto di giustizia verso una categoria d'impiegati di secondo ordine, categoria però che merita tutta la sua sollecitudine.

Intendo parlare dei segretari di legazione.

Io trovo che in tutte le legazioni vi sono dei segretari di legazione, retribuiti a 2500 lire; ora coll'esperienza che ho avuto occasione di fare non personalmente, ma in ragione di persone che mi appartenevano da vicino, sapendo tutto quanto è necessario per vivere il più modestamente, io dico che con questi stipendi non si avranno mai in tal carriera fuorchè persone ricche di danaro, e forse povere d'ingegno, e quelli ricchi soltanto d'ingegno non potranno mai conseguire la carriera diplomatica.

D'altronde io sono incoraggiato a fare quest'osservazione da un fatto dello stesso signor ministro, il quale ristabilendo quest'anno la legazione a Pietroburgo, ha portato in via eccezionale lo stipendio del segretario di quella legazione a 7500 lire.

Ognuno sa che in Inghilterra i viveri sono cari quanto a Pietroburgo; dirò altrettanto a Madrid, e se non fosse per amore di brevità, come pure per non tediare il Senato, potrei citare altri esempi; onde io non vedo la ragione perchè si abbiano a trattare i segretari delle legazioni di Roma, di Londra, di Berlino e di Madrid a 2500, e siano invece assegnate a quello di Pietroburgo 7500 lire.

Io credo che sia cosa necessaria, cosa giusta, lo stabilire un assegno locale a ciascheduno dei segretari di legazione in proporzione delle spese che occorrono; credo eziandio che se il ministro non prende questa misura, si potrà sempre dire che i segretari di legazione sono molto male trattati e trattati ingiustamente.

Io spero che il signor ministro vorrà riconoscere questa verità; e se non prenderà un impegno immediato per migliorare la sorte di codesti segretari, lascerà almeno sperar loro che, appena le finanze dello Stato lo permetteranno, egli provvederà in modo conveniente a loro riguardo.

**CAVOUR**, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze. Io riconosco che la condizione fi-

nanzaria dei segretari di legazione non sia molto larga, che uno stipendio di 2500 lire per vivere e vivere come è necessario che viva un diplomatico nelle principali città d'Europa sia uno stipendio assolutamente insufficiente; tuttavia conviene notare che, ove si volesse portare gli assegnamenti degli impiegati diplomatici ad un tal punto che bastassero alle spese che la loro condizione impone ad essi, bisognerebbe aggravare immensamente il bilancio.

Qui bisogna aver il coraggio di dirlo: la diplomazia non è carriera per chi non ha fortuna; è un inconveniente se si vuole, ma è inevitabile; se voi volete aprire questa carriera a chi non ha mezzi, dovete portare gli stipendi dei segretari di legazione almeno a 10,000 lire per i segretari di legazione a Londra, a Pietroburgo, a Parigi; perchè se vorranno vivere come i segretari di legazione degli altri paesi, devono spendere per lo meno tal somma, ed ancora non basta. Credo che la massima parte dei segretari di legazione spendono di più; quindi bisogna rassegnarsi a lasciare nella diplomazia una carriera aperta alle sole persone che hanno mezzi propri. Io so che è un inconveniente, che è una circostanza, come disse l'onorevole Di Pollone, per cui si chiude forse la porta a coloro che hanno ingegno, ma non danaro.

Osserverò però che chi ha molto ingegno, e quell'ingegno che procura il danaro, non si adatterà alla carriera diplomatica, quand'anche questa carriera venisse meglio retribuita, perchè sarà sempre, pecuniariamente parlando, una carriera di sacrifici. Tuttavia sono lieto di poter far osservare al Senato che, ad onta della tenuità degli stipendi che si assegnano ai diplomatici, ad onta dell'obbligo che loro si impone nell'esordire della carriera d'andare in missione non con tenue stipendio, ma senza stipendio di sorta, ciò nullameno il concorso per entrare in tale carriera è piuttosto numeroso.

Convien pur dire che essendosi stabilite delle condizioni molto severe d'ammissione per constatare la capacità degli aspiranti, ed essendosi usato nella loro applicazione maggior rigore che in tutte le altre carriere dello Stato, ciò nulladimeno, lo ripeto, e lo ripeto con piacere, il numero degli aspiranti basta a provvedere largamente a tutti i bisogni.

Non è con ciò che io voglia dichiarare non doversi aumentare quanto sia possibile gli stipendi dei segretari di legazione, anzi è una questione di cui il Ministero degli esteri si è già occupato, e quando un raggio di luce splenda sul bilancio dello Stato in modo a far scomparire ogni ombra, in allora certamente si penserà anche a migliorare la sorte di tali impiegati.

Giova però avvertire che quando si toccherà a questa materia sarà molto difficile di non fare qualche cosa anche per i capi-missione; perchè, o signori, dovete notare che la paga di costoro è rimasta qual era nei tempi andati, mentre le spese del vivere nelle principali capitali d'Europa, sono, si può dire, quasi raddoppiate.

Ne ho fatta l'anno scorso l'esperienza a Parigi, e credo che tutti quelli che sono andati in quella capitale

da due o tre anni debbono meco convenire che le spese del vivere hanno, se non affatto raddoppiato, il che è forse una esagerazione, certo aumentato del 50 per cento. Quindi, quando porteremo la mano su questo edificio degli stipendi della diplomazia, credo che saremo condotti anche a operare qualche cosa per tutti gli impiegati che fanno parte di questo ramo importantissimo di pubblica amministrazione.

**DI POLLONE.** Domando di aggiungere qualche parola.

Io speravo, lo ripeto, di ottenere l'adesione del signor ministro alla mia proposta d'aumento dello stipendio dei segretari di legazione, dacchè egli stesso aveva preso l'iniziativa di questo necessario aumento, portando lo stipendio del segretario della legazione di Pietroburgo a lire 7500; il suo rifiuto mi rammarica, perchè consacra un principio ingiusto, e viene a stabilire l'aristocrazia del danaro, la peggiore di tutte le aristocrazie, per cui sarà facile di avere persone ricche di danaro, ma povere d'ingegno, quando gli interessi veri, reali dello Stato richiedono di avere piuttosto persone ricche d'ingegno, sulle quali non si potrà far conto se non veangono convenientemente retribuite.

Non ammetto poi quel che diceva il signor ministro per gli affari esteri, che non si potrebbero aumentare gli stipendi dei segretari, senza accrescere contemporaneamente quelli dei capi delle legazioni, mentre questi che hanno 40, 50, 60 o 70,000 lire possono aspettare che migliori condizioni dell'erario si siano prodotte per migliorare la loro posizione, invece per chi non ha che mille, due mila, od anche cinque mila, vi è urgenza di provvedere; ed a tale uopo potrebbe il signor ministro valersi del risparmio che nasce pel bilancio generale dall'ultima votazione del Senato; non so per verità se tale impiego sarà del gusto del signor ministro, ma sicuramente sarebbe a mio avviso utilmente fatto.

**CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze.** A questa osservazione io rispondo che chi non avesse mezzi propri a Pietroburgo non vive certo con sole 7500 lire, cioè vive materialmente, ma non fa la vita del diplomatico.

Io potrei a tal riguardo invocare l'autorità di molte persone che sono state a Pietroburgo, dove il vivere è più caro che a Londra; dico il vivere sociale, non il vivere materiale; la vita di società è ancora più costosa che a Londra. Onde, ove anche si fosse fatto per tutti ciò che si fece eccezionalmente pel segretario della legazione di Pietroburgo non si sarebbe tuttavia aperta la porta della diplomazia a chi non ha mezzi di fortuna, perchè, lo ripeto, 7500 lire non bastano per vivere nè a Pietroburgo, nè a Londra, e bastano malamente a Parigi.

Quindi è una necessità; ed è meglio il dirlo schiettamente senza inorpellare questa verità sotto un ingombro di frasi, bisogna avere il coraggio di dirlo, come il ministro l'ha detto; e non solo l'ha detto, ma ha fatto un regolamento, nel quale ha stabilito che nessuno possa entrare nella carriera diplomatica, se i parenti

non gli assicurano una pensione di 6000 lire. Ciò avrà fatto gridare, avrà fatto dire che era un delitto di lesa democrazia, ma quando è un fatto inevitabile bisogna avere il coraggio di proclamarlo altamente, ed io l'ho proclamato, e credo di aver reso un servizio al pubblico allontanando da questa carriera coloro che veramente non possono intraprenderla senza inconvenienti per essi, e anche per il pubblico servizio.

**QUARELLI**, segretario, sull'invito del presidente, continua a leggere le successive categorie del bilancio summenzionato; e legge anche quelle del bilancio dell'istruzione pubblica. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 506.)

**MARIONI**, segretario, legge le categorie del bilancio dell'interno sino alla categoria 42, *Sicurezza pubblica*. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 494.)

**DE CARDENAS**. Nell'anno scorso quando venne la categoria del personale della pubblica sicurezza, si faceva una preghiera al ministro perchè volesse o aumentare il personale a Genova o distribuire diversamente l'orario, onde i viaggiatori che giungevano sui battelli a vapore dopo la mezzanotte non dovessero fermarsi sui medesimi, sino alle sette, alle otto ed anche più tardi del mattino senza poter sbarcare.

Allora il ministro dell'interno prometteva che se ne sarebbe occupato ed avrebbe rimediato a questo inconveniente, il quale è in perfetta opposizione colle somme immense che noi spendiamo per facilitare le relazioni colle vie ferrate, col miglioramento delle strade, con tutti i mezzi di trasporti accelerati.

Non mi consta che si sia fatto alcun miglioramento in questa parte, mentre è di fatto che ancora al giorno d'oggi i viaggiatori che giungono sopra i battelli a vapore dopo la mezzanotte sono obbligati ad aspettare nel porto fino alla mattina, come abbiamo veduto accennato ultimamente sopra un foglio di questa capitale.

**CAVOU**, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze. Io riconosco i gravissimi inconvenienti cui accennava l'onorevole De Cardenas.

Io credo che vi sarebbe un rimedio radicale, che sarebbe la soppressione dei passaporti. Ma conviene confessare che l'opinione pubblica in Europa non è ancora preparata a questa riforma: vedrebbe in essa un pericolo immenso. Io invece credo che le popolazioni si troverebbero molto meglio se non vi esistessero passaporti, poichè di passaporti in ora, come tutti sanno, le persone compromesse ne sono sempre fornite, e i loro passaporti sono sempre in regola. (*ilarità*) E ciò fa sì che la polizia quando vede arrivare una persona compromessa, siccome il suo passaporto è in regola, le fa di cappello e la lascia passare, e si è tutti stupiti di avere in casa persone compromesse. Ma, salvo l'Inghilterra che non ha mai avuti passaporti interni, tutti gli altri paesi d'Europa li hanno ancora, e bisognerà quindi conservarli. Tuttavia, si può e si deve introdurre nell'applicazione molto maggiore larghezza, come si è già introdotta in molti paesi d'Europa, dove il passaporto non si richiede che eccezionalmente.

Io credo che da noi si sia già molto fatto, e, d'accordo

col mio collega il ministro dell'interno, si sono date istruzioni onde alla frontiera si agevolasse di molto l'ammissione dei viaggiatori senza andare tanto pel sottile pei passaporti. Ma ci vuole un po' di tempo. Le autorità che avevano l'abitudine di passare a scrutinio i passaporti, la conservano, e prima che l'abbiano dimessa si richiede qualche tempo.

Rispetto poi al fatto speciale accennato dall'onorevole preopinante, cioè del tempo che debbono perdere a Genova i viaggiatori che arrivano di notte coi vapori pei passaporti, posso assicurare che il ministro degli interni ha dato degli ordini precisi onde a questo venisse rimediato. Tuttavia debbo far osservare che all'ammissione dei viaggiatori, che arrivano di notte a Genova, si oppone fino ad un certo punto la sanità; ma anche a questa forse è da raccomandare di non più avere tanta paura dell'importazione delle malattie contagiose, e così anch'essa sarà un po' più tollerante. Ma vi è la dogana, la quale non può visitare un bastimento di notte, e perciò mentre dura la notte, non si può permettere lo scarico del bastimento od almeno non si potrebbe senza cautele che riuscirebbero forse molestissime ai passeggeri.

(*Entra in questo momento il ministro dell'interno.*)

Il ministro dell'interno ed il ministro delle finanze sono animati dal desiderio di apporre il minor incaglio alle comunicazioni e di seccare il meno possibile i viaggiatori, e quindi faranno quanto è compatibile coll'interesse dell'erario da un lato e della sicurezza pubblica dall'altro onde i viaggiatori arrivando da noi vengano trattenuti il minore tempo possibile.

**RATTAZZI**, ministro dell'interno. Domando la parola per aggiungere qualche spiegazione. Saranno due mesi circa che ho avuto appunto lagnanze che quelli che giungevano per mare a una data ora di notte non potevano più far vidimare il passaporto.

Io ho scritto all'intendenza di Genova acciocchè provvedesse a che i viaggiatori potessero avere il loro passaporto incontinentemente e venire a terra. Mi fu risposto che la difficoltà nasceva da che ad una cert'ora gli impiegati non c'erano; io soggiunsi che facessero fare il servizio agli impiegati in modo da poter dar corso sollecitamente ai passaporti affinchè il viaggiatore non debba soffrire ritardo, e credo che attualmente questo inconveniente è tolto di mezzo e che il ritardo che era lamentato non ha certamente più luogo. Ad ogni modo, scriverò nuovamente onde non nascano più queste difficoltà lamentate.

**MARIONI**, segretario, ad invito del presidente prosegue la lettura delle categorie successive del bilancio passivo dell'interno.

**PALLAVICINO-ROSSI**, segretario, legge quelle dei bilanci della guerra e della marina. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 447 e 457.)

**PRESIDENTE**. Tutte le categorie testè lette intendendosi come approvate, io darò nuovamente lettura degli articoli di cui si compone il relativo progetto di legge per porli ai voti.



• TORNATA DEL 14 LUGLIO 1857

« Art. 1. Il bilancio passivo dello Stato per l'esercizio 1858 è approvato nella complessiva somma di lire *cento quarantotto milioni, settecento quarantasette mila, cinquecento cinquantadue, centesimi quarantanove*, cioè:

Spese ordinarie. . . . . L. 143,263,366 82

Spese straordinarie. . . . . » 5,484,185 67

Totale . . . . . L. 148,747,552 49

ripartite fra i capi e le categorie di cui nella tabella annessa alla presente legge. »

(È approvato.)

« Art. 2. I fondi assegnati nel presente bilancio per le spese d'ordine ed obbligatorie descritte nell'elenco unito alla presente legge possono essere oltrepassati senza preventiva autorizzazione.

« Tali maggiori spese saranno provvisoriamente regolate per decreti reali sulla relazione del ministro delle finanze.

« La loro definitiva regolarizzazione sarà proposta al Parlamento con un progetto di legge a presentarsi tosto dopo la chiusura dell'esercizio 1858. »

(È approvato.)

« Art. 3. La disposizione dell'articolo 3 della legge del 17 marzo 1857 riguardante gli acquisti dei cereali occorrenti all'amministrazione militare per la confezione del pane ad economia, rimarrà in vigore fino a contraria disposizione di legge. »

**COLLA.** Per non ritardare l'approvazione dei bilanci, la Commissione permanente di finanza si contentò di manifestare il suo convincimento che la facoltà concessa in questo articolo debba conservare il carattere provvisorio che ha: ma io crederei mancare per molti versi al debito mio se non aggiungessi alcune brevi osservazioni, e non finissi con un invito al signor ministro della guerra.

Già nel progetto di legge per l'approvazione del bilancio del 1856 il Governo aveva proposto un articolo, col quale chiedeva facoltà assoluta ed illimitata di comprare i grani, necessari per il mantenimento delle truppe, a privata trattativa, senza pubblicità d'incanti, senza concorrenza, senza la vigilanza del controllo, e senza il concorso dei pareri del Consiglio di Stato.

La Commissione dei bilanci della Camera elettiva osservò giustamente che questa facoltà così estesa poteva benissimo giustificarsi in casi straordinari di guerra o di crisi annonaria, ma che non era assolutamente ammissibile in tempi ordinari, in cui nulla osta che il Ministero della guerra si uniformi, come tutti gli altri, alla legge organica, alla legge fondamentale dell'amministrazione, del 1853, e quindi proponeva che la facoltà fosse ristretta al solo 1856. Ma in seguito ad istanza del ministro della guerra, che diceva doversi queste provviste in certo modo connettere colle due annate successive, la Camera elettiva estese la facoltà a tutto il 1857.

Venuto questo progetto all'esame del Senato, la Commissione delle finanze non esitò a dichiararsi assolutamente avversa a questa così illimitata facoltà, e racco-

mandò al Governo di attenersi alle regole stabilite dalle leggi generali, fra cui milita prima di tutte la citata legge del 1853, sotto la quale l'amministrazione della guerra ha sempre figurato molto bene, ed ha sempre provveduto nel miglior modo a tutte le esigenze dell'esercito.

Dopo questa manifestazione di unanime sentimento delle due Camere io mi lusingava che l'amministrazione della guerra riconoscesse la convenienza di non insistere per avere una facoltà, che io credo nocevole alla medesima, e di cattivo esempio nell'amministrazione finanziaria dello Stato. Infatti nel primo progetto che si è presentato al Parlamento per l'approvazione del bilancio del 1858, non si era punto fatto menzione di questa facoltà; più tardi si è la medesima presentata come una semplice aggiunta all'articolo di cui ora si tratta, e questa non solo dà la facoltà di comperare i grani necessari per la truppa a privata trattativa nell'anno 1858, ma concede questa facoltà per un tempo indeterminato, sino a nuova legge.

Qui, prima di tutto, potrei fare lagnanza che in una legge annuale pei bilanci si introduca una disposizione che debba avere effetto per un tempo assai più lungo che non sia la durata della legge medesima, la quale deve provvedere per l'anno, e non per l'avvenire; ma già troppo si è detto su questo proposito quando si trattò, pochi giorni fa, della legge sulla leva, ed io non potrei che ripetere cose dette. Debbo però dichiarare essere mio convincimento, che questo modo di procedere per leggi, che intaccano le leggi organiche dello Stato, è sommamente pericoloso, e tale che da altri Parlamenti, in cui si era introdotto, venne abbandonato.

Lasciando da parte quest'osservazione, io mi limiterò a poche parole e sulla necessità e sull'utilità di questa facoltà.

Quanto alla necessità è chiaro che non ve ne ha nessuna. La legge del 1853 ha armata l'amministrazione della guerra, come le altre, di tutte le facoltà che ponno esserle necessarie; essa ha proclamato come doveva, e come lo è in tutti i paesi bene ordinati, il principio della libera concorrenza, della pubblicità dell'incanto, ma nel tempo medesimo ha dato facoltà di procedere in via privata quando gl'incanti non danno risultati soddisfacenti, non che di tralasciare l'esperimento degli incanti quando le circostanze sono urgenti, e di più ha esentate anche alcune provviste da qualunque simile esperimento. Dunque la legge ha provveduto a tutti i casi, e quando alcuno ve ne fosse a cui non avesse abbastanza provveduto, in casi straordinarissimi come quelli della guerra contemporanea a una crisi annonaria, allora vi è sempre un mezzo pronto per rimediarvi: se il Parlamento siede si può domandare la relativa facoltà, se non siede, il Governo vi può provvedere esso stesso, salvo a domandare un *bill* d'indennità come fece altre volte. Dunque io non vedo necessità di questa concessione, e vedo per altra parte un gravissimo inconveniente ad intaccare così violentemente una legge che ha appena pochi anni di esistenza, e, quel che è più, in

una parte essenziale, per una provvista di somma importanza.

Passando poi all'utilità sulla quale si è fatto molto assegnamento nel sostenere questa proposizione, io devo confessare che le dimostrazioni date dall'amministrazione della guerra non mi hanno dimostrato niente che valga a convincermi.

Che cosa ha comprovato il Ministero della guerra? Esso ha dimostrato che nelle compre da lui fatte, nei tempi straordinari che corsero, ha ottenuto prezzi assai più vantaggiosi a privata trattativa, di quelli che avrebbe ottenuto seguendo il sistema tracciato nella legge.

Prima di tutto vorrei esaminare se nel computo delle spese che occorsero per queste compre sia compresa anche la spesa straordinaria e indiretta degli impiegati e dei trasporti, se si sia tenuto conto dei diritti di bollo, dei contratti che le finanze non hanno riscossi, ed altre simili cose che poco importano in questo momento. Ma ammettendo tutto per vero, ammettendo che realmente siansi ottenuti questi vantaggi, mi giova anzitutto notare che questi vantaggi ottenuti in tempi straordinari, e fortunatamente rarissimi, ed in cui concorsero insieme due guerre, e penuria di viveri, e mancanza di raccolti, non somministrano argomento per le provviste a farsi in tempi ordinari.

Oltre a ciò io prego il signor ministro della guerra di considerare che in sostanza la dimostrazione che ha dato fa palese che, provviste così importanti come queste, non conviene andarle comperando sui mercati a piccole quantità ai prezzi che corrono nelle stagioni più difficili, e le meno propizie per le compre; ma non ha provato che quando si dessero le imprese sei mesi prima del tempo in cui la provvista deve essere fatta, quando si facessero condizioni accettabili, quando si liberassero gli impresari da una eccessiva spesa, quando i pagamenti fossero fatti puntualmente, non si troverebbero impresari i quali somministrassero il grano a prezzo minore di quello che corre sui mercati.

Signori, qualunque speculatore, e quasi tutti coloro che hanno qualche cognizione in questo genere, se devono provvedere considerevoli quantità di grano, se sono certi di averne lo smercio, non attendono a provvederselo nei mesi più difficili, quando c'è penuria, a comperare il grano sui piccoli mercati e sui mercati anche grandi; essi invece in tal caso comprano, accaparrano i loro grani quando è tempo opportuno, ed in tal guisa, facendo il loro interesse, fanno anche quello del Governo, e possono offrire prezzi vantaggiosi.

Di questo abbiamo moltissimi esempi e si può citare ciò che accadeva quando le provviste del grano si facevano per impresa dall'antica amministrazione. Allora l'impresario riceveva i prezzi del grano come correvano sul mercato, e con questo sottostava a tutte le spese di panificio, ciò che gli faceva anche un vantaggio sulla quantità delle razioni che doveva somministrare; in sostanza soggiaceva ad un ribasso sul prezzo corrente dei mercati. Dunque io ripeto che, a mio avviso, le spiega-

zioni date dal ministro della guerra non dimostrano un'utilità, e tanto meno poi un'utilità tale che possa indurci a tralasciare le formalità prescritte dalla legge.

Se veramente il ministro della guerra mettesse all'incanto la provvista dei grani a quel prezzo che egli crede poter convenire, e, se si vuole, anche ai prezzi del mercato la legge lo soccorre; e quando risultasse che a quei prezzi non può ottenere partito conveniente, allora la legge gli dà facoltà di dare l'impresa a partito privato; ma finchè quest'esperimento, che è espressamente prescritto dalla legge, non precede, l'amministrazione non può e non deve abbandonarsi a compere private.

Dopo queste osservazioni, che dovrei sviluppare più ampiamente se volessi trattare la questione in tutta la sua ampiezza, io mi limito ad una cosa sola, ed è d'invitare il ministro della guerra a profittare della facoltà che gli è concessa, per tutto l'anno 1858, per fare veramente un esperimento concludente; e questo non può farsi in altro modo che mettendo le provviste di grano all'incanto, in due o tre divisioni, ed in altre far provvedere il grano ad economia. Allora avremo un risultato di due modi, allora potrà il Senato e il Parlamento giudicare con piena convinzione, se veramente vi ha grande utilità a seguire il sistema proposto dal Governo, e si vedrà sino a qual punto si potrà conciliare questa utilità coll'osservanza delle regole fondamentali della nostra amministrazione, regole che so essere carissime al ministro della guerra.

**CAVOUR**, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze. Domando la parola.

**PRESIDENTE**. Ha la parola.

**CAVOUR**, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze. Il ministro della guerra in questa materia, essendosi rivolto al ministro delle finanze onde avere il suo avviso sul miglior sistema a seguire rispetto alla provvista dei grani per la sussistenza dell'esercito, ed avendo esso adottato il sistema dell'acquisto ad economia, dietro parere del ministro delle finanze, mi corre in certo modo il debito di giustificare l'amministrazione della guerra del sistema da essa seguito, e di dimostrare, o almeno d'indicare i motivi che hanno indotto l'amministrazione della guerra a chiedere la continuazione delle facoltà di fare acquisto dei grani ad economia e che determinarono il ministro delle finanze ad appoggiarla anche in Parlamento.

Mi duole assai di non trovarmi in questa circostanza pienamente d'accordo coll'onorevole Colla, col quale ho la sorte di ben spesso trovarmi in perfetta armonia per tutto ciò che riflette le leggi della contabilità dello Stato. Me ne duole tanto più che io debbo dichiarare al Senato che se il nuovo sistema di amministrazione ha dato risultati favorevoli, ciò è in gran parte dovuto al concorso illuminato e zelante che l'onorevole senatore ha prestato a tutte le amministrazioni dello Stato. Tuttavia, siccome in questo punto noi non ci troviamo d'accordo, io debbo dire che le ragioni dall'onorevole Colla addotte non mi hanno convinto.

Io convergo pienamente coll'onorevole preopinante doversi mantenere il principio dell'amministrazione dello Stato, di fare cioè i contratti col mezzo dei pubblici incanti e della concorrenza; doversi limitare, per quanto sia possibile, tutte le incette ad economia; tuttavia la questione dei grani si presenta con circostanze tali che io credo sia il caso di fare un'eccezione e di farla almeno in molte emergenze tutte le volte che i mercati sono in uno stato più o meno eccezionale.

Varie sono le considerazioni che mi condussero a questa sentenza: prima di tutto la difficoltà di fare e dare appalti di grano.

Pare, a primo aspetto, cosa molto facile. Si dice: si dà un campione di grano, e poi si mette all'incanto la somministrazione di tanti ettolitri, di tanti quintali di questo grano. Questo pare semplicissimo. Ebbene, nella pratica è assolutamente impossibile per una ragione che tutti gli agricoltori addurranno, ed è che in Piemonte la qualità del grano varia a seconda delle provincie. Il grano così detto di Savigliano è assolutamente diverso dal grano di Alessandria e dal grano di Vercelli.

Se voi date un campione di uno di questi grani, voi limitate assolutamente il mercato sul quale si può fare incette, e quindi costringete il somministratore a pagare più caro il grano che deve somministrare. Se voi non date il campione e dite che volete del grano buono, aprite la via ad ogni specie di arbitrio, ad ogni specie di difficoltà, perchè può essere grano buono o di Piemonte o del Vercellese; eppure tra il grano buono del così detto Piemonte e quello del così detto Vercellese, vi ha una differenza forse del 7, dell'8, del 10 per cento.

Il grano del Piemonte vale di più di quello del Vercellese, poichè dà farina più fina, meno crusca, ecc.

Voi non potete adunque indicare la condizione del grano: e se voi fate una mostra di grano restringete il mercato. Quest'osservazione non è già un'osservazione teorica, è un'osservazione pratica fatta quando entrati al Ministero.

Nel 1850, appena entrato al Ministero del commercio, il mio onorevole amico il ministro della guerra mi disse che stava per mettere all'incanto la provvista del grano, che i capitoli erano già fatti, e me li comunicò.

Io, che lasciava allora di fare l'agricoltore, gli dissi che mi mandasse questo campione sul quale doveva darsi l'appalto. Diffatti al mattino arrivò il commissario di guerra con una mostra di grano, che era stato approvato dai Consigli, ecc. Visto questo grano che era perfetto, mi sono messo a ridere, e gli ho risposto: non vi è impresario che possa assumersi di somministrare il grano di cui abbisognate dietro questa mostra, salvo che ve lo faccia pagare trenta soldi o due lire di più del prezzo corrente, perchè è una mostra di grano da sempre di qualità superiore.

Troverete chi assumerà l'impresa, perchè si ha la certezza che non lo costringerete ad eseguire il contratto, perchè questo è inesequibile. Diffatti credo che si modificò la mostra, ed il contratto si eseguì con quel poco

rigore che è necessità il portare nell'esecuzione dei contratti di grano.

Ecco adunque il primo inconveniente, al quale non credo si possa rimediare nello stabilire tante qualità di grano, quanti sono i presidii, dove si fanno le somministrazioni. Ciò potrà valere per i paesi che sono posti nel centro della consumazione, quindi capisco che si danno tante imprese separate per Savigliano, Saluzzo, Pinerolo, Casale, Torino, ecc. Quelle per Savigliano si potranno fare, perchè è del grano di Piemonte, ma per Torino, che è alimentata dai grani che vengono dall'alto Piemonte, dal Vercellese, da Alessandria, se voi limitate la provvista ad una di queste quantità, evidentemente metterete l'appaltatore in una condizione più difficile, in una condizione che esige che si paghi più caro.

La seconda difficoltà negli appalti di grano è quella dell'epoca, alla quale si devono fare gli appalti e quindi l'alea fortissima che deve correre l'appaltatore. Se voi fate il contratto prima del raccolto, siccome il raccolto può influire sul prezzo in proporzione enorme, può influire del 25, del 30, del 40 per cento sul prezzo del grano, non troverete appaltatori serii che vi somministrino grano, se non hanno un premio di assicurazione contro quest'alea larghissima.

Allora darete l'appalto dopo il raccolto, quando si può già calcolare a un dipresso l'influenza di questo raccolto sul prezzo medio del grano. Ma in allora voi date l'appalto in tempo in cui è già passata la prima occasione di fare dei buoni acquisti; lo fate già a stagione inoltrata. A questo si potrebbe ovviare col sistema che era stato seguito dall'amministrazione della guerra, sistema di cui indirettamente l'onorevole Colla fece il panegirico, il sistema di cogliere il prezzo del grano al prezzo delle mercuriali. E qui prego l'onorevole Colla di permettermi di dirgli, come agricoltore, che questo è di tutti i sistemi il peggiore nell'interesse dell'amministrazione, perchè quando vi è un impresario ricco e con mezzi, il quale ha un interesse a far alzare la mercuriale, lo può sempre fare, e facilmente può avere influenza sulla mercuriale del grano. Questa mercuriale non si fa, nè si può fare con tutta quella esattezza che fa la mercuriale, dei bozzoli. Perchè si può fare la mercuriale dei bozzoli con tutta esattezza? Perchè tutti i bozzoli che si vendono sul mercato, o quasi tutti si vanno a pesare al peso pubblico in presenza di impiegati dell'amministrazione, i quali, nell'occasione in cui pesano, possono constatare il peso; interrogano del prezzo il compratore, ed è difficile che in questa constatazione pubblica vi siano frodi.

Ma non è così dei mercati di grano che si fanno sopra mostre e senza l'intervento di alcun pubblico amministratore, giacchè la quantità che si vende al minuto e dai misuratori è sempre una quantità minima relativamente alla quantità totale che si è venduta sul mercato. Queste mercuriali non si possono fare in modo molto esatto; vi accadono sempre degli errori; accadono soprattutto quando non vi è persona che abbia

interesse di esercitare influenza sulla mercuriale in più od in meno. Quando poi vi sia un interessato, e questo interessato sia l'appaltatore dei grani dell'esercito, cioè forse il primo negoziante del mercato, state certi che facilmente eserciterà un effetto sulla mercuriale; perciò, senza nemmeno dichiarare il falso dichiara i contratti fatti a tenue prezzo di grani di inferiore qualità, non dichiara i contratti fatti sopra grani di buona qualità, e ciò è talmente vero, che era cosa conosciuta sui mercati di Chivasso, che quando erano certe mercuriali che influivano sul prezzo delle munizioni, si era certi che l'impresario arrivava sul mercato e la mercuriale subiva quella modificazione che gli tornava vantaggiosa.

Dunque mi pare dimostrato che non si possa seguire il sistema delle mercuriali. L'esperienza che poi ne risultò non credo fosse così favorevole, giacchè è un fatto che quasi tutti gli impresari delle munizioni fecero buoni affari; è una delle industrie che diedo risultati i più vantaggiosi a quelli che l'esercitarono; e venne pure a dimostrarsi che quantunque i capitoli d'appalto fossero assai severi pur assicurare la buona qualità del pane ed assicurare anche la buona qualità del grano, si commettersero delle frodi enormi, ed il pane che i soldati mangiavano in allora fosse di qualità molto scadente ad onta degli sforzi dell'amministrazione superiore per impedire queste frodi ed assicurare la buona qualità del pane.

Vi è un'eccezione però nella quale io credo che l'amministrazione potrebbe benissimo procedere per via d'appalto, non in tempi straordinari ma in tempi ordinari, ed è trattandosi di grani esteri. Siccome si può facilmente, fatto il contratto, dare un ordine col telegrafo nei porti esteri, e calcolare esattamente il prezzo di costo del grano, siccome si può determinare la qualità in modo abbastanza chiaro, stabilendo la qualità e il peso, così io credo che sugli esteri mercati una incetta di qualche migliaia di ettolitri non possa esercitare nessuna influenza. Io penso che si possa fare con vantaggio in tempo di pace un'incetta di grano estero mediante pubblici incanti, e, se non erro, io credo che il sistema degli incanti in Francia si segua specialmente per tutto ciò che riflette i grani esteri; e a questo riguardo io unirò il mio voto a quello dell'onorevole preopinante per consigliare al ministro della guerra, il quale certamente essendo più disposto agli incanti che non sono io, perchè diminuiscono la sua responsabilità (ed egli se ne consolerebbe più di quello che me ne consolerei io come ministro di finanze) da questo lato io sono certo sarà inchinevole a seguire il suo consiglio. Ma per i grani interni le condizioni speciali che ho sottoposte al Senato mi mettono in dubbio che il sistema degli incanti possa riuscire.

Ho l'intima convinzione che nei tempi or passati, nei tempi di crisi politiche e ancora più di crisi annuali, il sistema degli incanti sarebbe stato funestissimo, che la notizia di un incanto di molte migliaia di ettolitri di grano avrebbe prodotto una funesta impres-

sione sull'opinione pubblica e forse cooperato ad un aumento anomalo di prezzo. Questi inconvenienti sarebbero certamente molto minori in tempi normali e di abbondanza, e in questi tempi io divido perfettamente l'opinione dell'onorevole Colla che sia pregio dell'opera il provare il sistema degli incanti in una o due divisioni, ove riesce più facile il farlo, per esempio nella divisione di Alessandria. Questa divisione non importa grano da altre provincie; il grano destinato pella truppa è sicuramente grano prodotto nella divisione medesima. L'anno scorso ne trasse molto dalla Lombardia, ma per casi eccezionali.

Io parlo di tempi normali e divido l'opinione dell'onorevole Colla che si possa fare un esperimento.

Io credo che l'esperimento dimostrerà che vi è forse vantaggio nel sistema dell'economia; quando dimostrasse il contrario, sicuramente l'amministrazione della guerra sarà ben lieta di adoperare un sistema che, scemando la sua responsabilità, scema gli affari che deve disimpegnare l'amministrazione centrale, e che non può avere altri inconvenienti che quello di fare uscire qualche migliaio di lire di più dalle casse del Ministero delle finanze.

Ma poichè questo tema è venuto in discussione, io credo mio debito di dire che, se i risultati del sistema di economia sono stati vantaggiosi, se le finanze hanno conseguito un notevole risparmio che si può dimostrare matematicamente con i calcoli che si sono fatti, e che si può dimostrare in un modo semplicissimo, col dire che il pane delle truppe ha costato meno che quello dei prigionieri, quantunque il pane delle truppe sia molto migliore di quello dei prigionieri, questo risultato è dovuto, conviene confessarlo, alla somma attività, allo zelo, ai lumi del capo dell'amministrazione della guerra, cavaliere Pettinengo, e al modo con cui è secondato dalla massima parte degli impiegati delle sussistenze militari. E certamente se vi fossero capi meno zelanti e meno illuminati, se vi fossero subalterni meno devoti ed interessati al servizio, o meno sorvegliati, quel sistema avrebbe degli inconvenienti. E se il ministro della guerra e quello delle finanze non avessero intera fiducia in questi impiegati, ad onta di correre il pericolo di pagare un poco di più, anche essi probabilmente avrebbero dato la preferenza al sistema dell'appalto su quello ad economia.

Ma come riconosco che le leggi debbono essere fatte per tutte le circostanze, potrebbe essere nel caso di un direttore generale non animato da tutto quel fuoco sacro pel servizio che dimostra il direttore attuale.

Io convengo dell'opportunità di fare un esperimento e di farlo il più coscienziosamente possibile e quindi credo poter prendere l'impegno, anche a nome del mio collega, che il suggerimento dato dall'onorevole senatore Colla sarà eseguito, e che si farà un esperimento in una o due divisioni scegliendo per questo il tempo più opportuno; quindi si potrà apprezzare l'effetto che un raccolto generalmente buono deve produrre sui prezzi dei cereali, sui mercati interni ed esteri. Quando

si potrà valutare quest'effetto allora sarà il caso di tentare un esperimento e così in un altro anno saremo più nel caso di discutere con maturità e cognizione di causa questa interessante e gravissima questione.

**COLLA.** Sono molto riconoscente per le parole gentili con cui l'onorevole presidente del Consiglio ha dato principio al suo discorso, ed anche più lo sono del volere aderire alla mia proposta di un esperimento da farsi nel senso da me indicato, e spero che questo esperimento sarà fondamento a stabilire un'opinione la quale possa tranquillare tutte le coscienze.

Dichiaro che nessuno più di me stima, ama e venera chi attualmente è capo dell'amministrazione della guerra, ma credo che in questo caso non bisogna andare per semplice fiducia delle persone: le persone cambiano, il capo dell'amministrazione deve necessariamente valersi di tanti subalterni: fra questi ve ne sono certamente dei buoni e ve ne possono essere dei cattivi.

Io credo in generale doversi procedere con certa diffidenza, non direttamente contro uno più che contro un altro, ma con quel sistema che vive di fiducia. In fatto di amministrazione bisogna adoperare molta cautela.

Dopo ciò credo inutile di entrare in un'altra discussione sulle osservazioni fatte dall'onorevole ministro, che hanno avuto sull'animo mio minor forza di quella che sogliono avere tutte le cose che egli va dicendo e che m'insegna in tutte le occorrenze in cui ci troviamo a dovere parlare d'affari. Ma noterò solamente le difficoltà somme che vede nel fare questa impresa, sia perchè bisogna trattare sulle mostre, sui campioni, sia perchè vi è un'alea che potrebbe essere pericolosa. Tutte queste difficoltà si possono superare facilmente e sono superate in Francia, paese a noi vicino, che si trova presso a poco nelle stesse circostanze nostre.

A questo riguardo il ministro sa che in Francia si danno gli appalti a pubblica concorrenza per la provvista dei grani: si sono dati anche in questi ultimi anni di guerra e di crisi annonaria. Si è bensì dato ad un negoziante di Marsiglia la facoltà di comperare in modo straordinario; ma negli altri dipartimenti si è continuato il sistema degli incanti.

Nel Belgio, è vero, non si danno imprese generali, come per tutte le altre cose; ma nel Belgio le imprese si danno per distretti, e in questi distretti vi sono delle Commissioni composte di membri non solo militari, ma anche dell'amministrazione provinciale, civile e comunale, i quali tutti riuniti danno una garanzia che le cose procedano come è necessario, e la pubblicità si ottiene ugualmente, perchè tutti quelli che si sa avere delle quantità di grano sono chiamati, fanno le loro offerte, e si riscontra se queste offerte sieno convenienti.

Ma sopra di ciò, come diceva benissimo il signor ministro, si discorrerà meglio quando l'esperimento sarà fatto.

**LA MARMORA ALBERTO.** Credo che ciò che diluciderà meglio la questione sarà la qualità del pane fatta nell'uno e nell'altro modo.

*Alcuni senatori.* Non è questa la questione.

**DI POLLONE.** Voleva io pure domandare la parola, ma l'orologio segna l'ora tarda, epperò rinunziò alle mie osservazioni: solo dirò al signor ministro che non ho la fortuna di essere rimasto convinto dai suoi argomenti, così che accetto l'invito per l'anno venturo, onde trattare lungamente e profondamente questa questione.

**CAVOUR,** presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze. L'ora ebbe anche sopra di me una grande influenza; se avessi creduto che si doveva trattare a fondo la questione, avrei pregato il Senato a volermi accordare più di sofferenza: debbo però solo fare notare per ora, in risposta a quanto disse l'onorevole generale La Marmora, che se vi è dissenso nella preferenza a darsi al sistema di economia sopra quello degli appalti per l'incetta dei grani, credo che tutti consentono nel dire che la panificazione ad economia sia stato un immenso progresso a beneficio dell'armata senza danno della pubblica finanza.

**PRESIDENTE.** Non mi resta che a porre ai voti l'articolo 3.

Chi l'approva sorga.

(È approvato.)

« Art. 4. È mantenuta la tariffa degli stipendi stabilita coll'articolo 2 della legge 20 luglio 1854 pei diversi gradi del personale dell'amministrazione centrale dello Stato. »

(È approvato.)

Prima che si passi allo squittinio per appello nominale su questo progetto, inviterò il Senato a volere immediatamente dopo discutere il progetto relativo al collegio militare di Racconigi e quindi quello per l'approvazione del bilancio attivo per l'esercizio 1858.

**GIULIO,** segretario, fa l'appello nominale.

Il risultamento della votazione è il seguente:

Votanti . . . . .	56
Voti favorevoli . . . . .	51
Voti contrari . . . . .	5

(Il Senato adotta.)

**APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE IL COLLEGIO MILITARE DI RACCONIGI E LA REGIA MILITARE ACCADEMIA.**

**PRESIDENTE.** Si passa ora alla discussione del progetto di legge portante disposizioni concernenti il collegio militare di Racconigi, la regia militare Accademia e l'istituzione di un battaglione di figli di militari, così concepito. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1094 e 1109.)

È aperta la discussione generale sopra questo progetto.

Non domandandosi la parola metterò ai voti i singoli articoli.

« Art. 1. Il collegio pei figli di militari, istituito in

Racconigi con sovrani provvedimenti 23 settembre 1834 e 26 novembre 1844, sarà riordinato nello scopo di fornire un sufficiente numero di allievi idonei ad essere ammessi nella regia militare Accademia. »

(È approvato.)

« Art. 2. Quest'istituto di educazione e d'istruzione secondaria militare prenderà il nome di *Collegio militare*, e sarà capace di trecento sessanta allievi convittori. »

(È approvato.)

« Art. 3. La pensione annuale degli alunni del collegio militare sarà di lire 600 annue. »

(È approvato.)

« Art. 4. È assegnata al collegio militare la somma annua di lire 152,000 da stanziarsi nel bilancio passivo del Ministero della guerra in apposita categoria sotto il titolo *Collegio militare*. »

« Questa somma sino alla concorrenza di lire 42,000 dovrà essere ripartita in mezze pensioni ed in pensioni intiere gratuite. »

(È approvato.)

« Art. 5. Le pensioni intiere gratuite si accorderanno soltanto ai figli di militari morti sul campo di battaglia, a tenore dell'articolo 29 della legge 27 giugno 1850 sulle pensioni di ritiro. »

« Cinquanta mezze pensioni gratuite saranno poste a concorso ed assegnate a quei concorrenti che negli esami di concorso saranno stati giudicati idonei, e che avranno nei medesimi date maggiori prove di capacità. »

« Le rimanenti pensioni gratuite saranno concesse a quei figliuoli di ufficiali o di impiegati nelle varie amministrazioni dello Stato, di scarsa fortuna e che abbiano superati felicemente gli esami di ammissione. »

(È approvato.)

« Art. 6. Gli alunni del collegio militare che dopo l'ultimo anno di corso saranno, mediante gli opportuni esami, riputati idonei, avranno diritto di essere ammessi nell'Accademia militare. »

(È approvato.)

« Art. 7. La regia Accademia militare conserverà l'attuale sua denominazione e scopo, e sarà capace di almeno 240 convittori. »

(È approvato.)

« Art. 8. La pensione annuale degli alunni dell'Accademia militare sarà ridotta a lire 900. »

(È approvato.)

« Art. 9. È assegnata all'Accademia militare la somma annua di lire 161,866 60 da stanziarsi nel bilancio passivo del Ministero della guerra, in apposita categoria, col titolo *Regia Accademia militare*. »

« Questa somma sino alla concorrente di lire 45,000 dovrà essere ripartita in mezze pensioni ed in pensioni gratuite. »

(È approvato.)

« Art. 10. Le pensioni intiere gratuite si accorderanno nell'Accademia militare soltanto nel caso contemplato all'articolo 5 della presente legge, ed agli al-

lievi ufficiali dell'ultimo anno di corso destinati ai corpi speciali. »

« Trentacinque mezze pensioni gratuite saranno poste a concorso, ed assegnate a quei concorrenti, che negli esami di ammissione all'Accademia militare saranno stati giudicati idonei e che avranno sui medesimi date maggiori prove di capacità. »

« Le rimanenti pensioni gratuite saranno concesse ai giovani figli di militari e di impiegati contemplati all'articolo 5 della presente legge, che abbiano superato felicemente gli esami di ammissione. »

(È approvato.)

« Art. 11. Sarà istituito un battaglione di figli di militari, mantenuti ed istruiti a spese dello Stato. »

« Tale battaglione sarà composto di trecento giovani, ed i figli di militari avranno la precedenza nell'ammissione. »

(È approvato.)

« Art. 12. Nel predetto battaglione sarà somministrata ai giovani una educazione ed istruzione militare intesa a fornire all'esercito soldati atti a riuscire buoni sott'ufficiali. »

(È approvato.)

« Art. 13. All'uscire dal battaglione i giovani suddetti entreranno soldati nell'esercito, coll'obbligo di contrarre la ferma di 8 anni nella categoria d'ordinanza. »

(È approvato.)

« Art. 14. È assegnata al battaglione di figli di militari la somma annua di lire 110,681 87 da stanziarsi nel bilancio passivo del Ministero della guerra, in apposita categoria, col titolo *Battaglione di figli di militari*. »

« Le competenze in natura saranno per questo battaglione stanziate nel bilancio suddetto, in aumento delle categorie alle medesime relative. »

(È approvato.)

« Art. 15. Il Governo provvederà con decreti reali per l'esecuzione della presente legge. »

(È approvato.)

Si procede ora allo squittinio segreto.

MARIONI, segretario, fa l'appello nominale.

Risultamento della votazione :

Votanti . . . . .	57
Voti favorevoli . . . . .	54
Voti contrari . . . . .	3

(Il Senato adotta.)

**ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DEL BILANCIO ATTIVO PER L'ESERCIZIO 1858.**

**PRESIDENTE.** Si passa immediatamente alla discussione del progetto di legge per l'approvazione del bilancio attivo dell'esercizio 1858. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 415 e 427.)

TORNATA DEL 14 LUGLIO 1857

Darò lettura delle categorie del bilancio attivo. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 422.)

Non essendosi fatta osservazione alcuna sopra queste categorie, esse si intendono approvate, e quindi leggerò gli articoli del relativo progetto per metterli ai voti.

« Art. 1. Il Governo è autorizzato ad esigere le entrate tutte ordinarie e straordinarie presunte nel bilancio attivo dello Stato per l'esercizio 1858 secondo la ripartizione ed in conformità delle leggi e tariffe in vigore. »

(È approvato.)

« Art. 2. I centesimi addizionali per la riscossione delle imposte dirette sono conservati nella proporzione di 4 per lira. »

(È approvato.)

« Art. 3. Le modificazioni alla tassa delle patenti portate dalla legge del 19 aprile 1856 sono mantenute in vigore. »

« Le società e compagnie anonime industriali per l'anno 1858 dovranno pagare l'imposta divisionale, provinciale e locale nei singoli comuni dove tengono uno stabilimento produttivo che sia in grado di presentare un conto separato dei propri benefici. »

« Il Governo darà in proposito le occorrenti disposizioni regolamentarie. »

« La tassa delle patenti, a far tempo dal 1° gennaio 1858, dovrà pagarsi anche dai farmacisti o speciali muniti di piazze privilegiate. »

(È approvato.)

« Art. 4. Provvisoriamente, e sino alla pubblicazione dei ruoli del 1858, la riscossione delle imposte e tasse dirette sarà operata su quelli del 1857 e nella misura in cui furono per tale anno stabilite. »

(È approvato.)

« Art. 5. Per l'anno 1858 il canone gabellario fissato dalla legge 2 gennaio 1853, sarà diminuito di 105,000 lire per la città di Genova, e quello delle provincie di Genova e Bobbio oltre alle riduzioni portate dalla legge 27 aprile 1854, sarà diminuito di lire 80,000 per la prima e di lire 14,000 per la seconda. »

« Sarà pure diminuito di lire 150,000 a beneficio di tutte le altre provincie, in proporzione della parte di gabella che i rispettivi loro comuni non avranno potuto riscuotere nei primi tre anni di esecuzione della legge 2 gennaio 1853. »

« Il riparto sarà fatto dal Governo per decreto reale, prendendo per norma il totale delle somme pagate dai comuni di ciascuna delle dette provincie con altri proventi. »

(È approvato.)

« Art. 6. Le tasse che si perceveranno sui passaporti nel 1858 sono stabilite a lire 1, 3, 10. »

« Le tasse di lire 10 e di lire 1 si percevono sul rilascio di passaporti di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> classe ai nazionali. »

« La tassa di lire 3 si riscuoterà per la vidimazione dei passaporti esteri. »

(È approvato.)

« Art. 7. Le tasse di cui all'articolo precedente hanno valore per un anno e per ogni passaporto. »

« Tali tasse saranno imposte nell'interno mediante un francobollo di corrispondente valore, ed all'estero verranno annotate nei passaporti dagli agenti diplomatici e consolari del Re. »

(È approvato.)

« Art. 8. Le finanze sono autorizzate ad operare nel 1858 una ritenenza del 10 per cento sulle vincite al lotto. »

(È approvato.)

« Art. 9. Durante l'anno 1858 :

« Il deposito per l'esame pubblico degli aspiranti al grado di farmacista nelle Università di Torino e Genova è fissato in lire 60. »

« Nelle Università di Cagliari e di Sassari in lire 40. »

« Il diritto da pagarsi dagli allievi farmacisti per la scuola di esercizi di manipolazione è fissato in lire 60 e per l'esperimento di manipolazione nell'esame di pratica in lire 30. »

« Il diritto da pagarsi per la scuola di esercizi pratici di chimica generale è di lire 100 nell'Università di Torino, o di lire 80 nelle altre Università del regno. »

(È approvato.)

« Art. 10. Nessun'altra imposta diretta od indiretta di qualsiasi natura potrà percepirsi a favore dello Stato, la quale non sia autorizzata colla presente o con altra legge che venga in avvenire sancita. »

(È approvato.)

« Art. 11. Le sovrimposte delle divisioni e delle provincie non potranno eccedere la somma per ciascuna di esse autorizzata perceversi nell'esercizio 1857. »

(È approvato.)

« Nel limite sovrindicato si intenderanno comprese le spese contemplate nelle leggi 24 giugno 1852, 1° maggio e 26 giugno 1853, e 2 maggio 1855, per le somme già stanziante nei singoli bilanci del 1857. »

« Il limite suddetto non potrà eccedersi se non in virtù di una legge, tranne i casi di spese contemplate nelle leggi citate nell'alinea precedente per le quali o non esistesse, o si ravvisasse insufficiente lo stanziamento delle somme portate nei singoli bilanci 1857. »

(È approvato.)

« Art. 12. Tuttavia per l'anno 1858 le sovrimposte divisionali, provinciali e comunali da ripartirsi in aumento alle tasse patenti e personale mobiliare, giusta l'articolo 35 della legge 28 aprile 1853, non potranno nei singoli comuni superare la metà ossia la proporzione del 50 per cento delle tasse medesime. »

« Ogni eccedenza sarà portata in aumento alla proporzione che nel riparto cade a carico della contribuzione prediale sui beni rurali e sui fabbricati. »

(È approvato.)

« Art. 13. In tutti i casi in cui all'epoca della formazione dei ruoli delle contribuzioni soggette alle sovrimposte divisionali, provinciali e comunali, alcuni dei bilanci delle divisioni e dei comuni non siano peranco approvati, le relative sovrimposte saranno ripartite,

---

SENATO DEL REGNO — SESSIONE DEL 1857

---

giusta le norme dell'articolo precedente, sui risultati dei bilanci dell'anno antecedente, salvo il compenso nel riparto dell'anno successivo. »

(È approvato.)

« Art. 14. L'avanzo sui prodotti delle spese di compulsione in terraferma, attualmente attribuito ai rispettivi comuni, verrà per l'esercizio 1858 percepito dallo Stato, del pari che il sopravanzo delle spese di compulsione in Sardegna. »

(È approvato.)

« Art. 15. È fatta facoltà al ministro delle finanze di emettere Buoni del Tesoro in anticipazione delle imposte per gli anni 1857 e 1858, sino alla concorrente di

trenta milioni, e alle condizioni prescritte dall'articolo 5 della legge 31 gennaio 1852. »

(È approvato.)

**MARIONI**, segretario, fa l'appello nominale per lo squittinio segreto.

**PRESIDENTE**. Il risultamento della votazione è il seguente:

Votanti . . . . .	55
Voti favorevoli . . . . .	53
Voti contrari . . . . .	2

(Il Senato adotta.)

Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.